



L'INVASIONE DELL'UCRAINA



Oleksandr Mazapa con la moglie Oxana nel centro di Opicina

L'AUTISTA GIARDINIERE

Dai Tir ai fiori Così Oleksandr vuole ripartire

A breve la prova alla Quercia Ambiente

LA TESTIMONIANZA

In questi giorni si è già dato da fare, sistemando un po' il giardino della struttura di Opicina dove è alloggiato, e dove sveltano alcuni ciliegi, dai quali il centro trae il nome, "L'angolo dei ciliegi", appunto. Ma quasi sicuramente, se il colloquio che ha in programma oggi andrà bene, per lui quello del giardiniere diventerà un lavoro, almeno temporaneo, che gli permetterà di vivere una quotidianità, perlomeno apparente, lontano dall'Ucraina.

È la storia di Oleksandr Mazapa, arrivato a Trieste un mese fa assieme alla moglie Oxana e al figlio Oleksandr, di dieci anni, seguito dai medici del Burlo Garofolo. L'uomo nel suo Paese faceva l'autista: per trent'anni ha guidato Tir e furgoni, in Ucraina e in giro per l'Europa. Da qualche settimana vive nella struttura di Opicina, ex albergo diventato, dal 2020, centro di prima accoglienza per minori non accompagnati, provenienti prevalentemente dalla Rotta balcanica. Oggi la struttura è gestita, per conto del Comune di Trieste, dalla cooperativa Duemilauno Agenzia sociale, e vi alloggiavano diverse famiglie

ucraine fuggite dalla guerra. Lui è l'unico uomo presente nella struttura, e ha potuto lasciare il Paese per portare in salvo, assieme alla moglie, il figlio minore, che necessita di cure specialistiche.

«Abbiamo pensato di metterlo in contatto con la cooperativa Quercia Ambiente - spiega Michela Grassi, della Duemilauno Agenzia sociale - per vedere se ci potesse essere qualche opportunità di lavoro per lui. Di mestiere in Ucraina fa l'autista e il trasportatore, ma ha anche esperienza nel giardinaggio, tanto che ha sistemato una parte del giardino di Opicina. L'ho personalmente aiutato a scrivere un curriculum e oggi avrà il colloquio». «Lo accompagneremo io e una mediatrice - spiega Iskra Sestic, operatrice impegnata nella struttura di Opicina - perché ovviamente esiste una barriera, che è quella linguistica, perché Oleksandr non parla italiano, ma per il lavoro che dovrebbe svolgere non dovrebbe rappresentare un problema. Prima di tutto sarà ovviamente necessario affrontare un corso sulla sicurezza, per cui sarà indispensabile il supporto della mediatrice».

Il direttore interessato non nega i timori legati alla mancata conoscenza della lingua, ma si dice contento della possibilità di lavorare in questa complessa della sua vita. «Sono positivo - racconta Oleksandr Mazapa - e cercherò di prendere questa opportunità con il giusto spirito. Sono ovviamente preoccupato perché non conosco l'italiano non è un dettaglio irrilevante, ma - aggiunge l'uomo - affronterò questa situazione cercando di fare il mio meglio».

EL. COL.

BARBARA MEDEOT

La cooperativa



Barbara Medeot (foto) è la presidente della cooperativa Duemilauno Agenzia sociale, che gestisce per conto del Comune L'angolo dei ciliegi, a Opicina. L'ex albergo dal 2020 è diventato centro di prima accoglienza per minori non accompagnati e ospita ragazzini provenienti dalla Rotta balcanica. Adesso molte stanze sono occupate da famiglie ucraine con minori seguiti dai medici del Burlo, come il giovane Oleksandr, figlio di Oleksandr Mazapa, (la sua storia nell'articolo a sinistra).

MICHELA GRASSI

Le opportunità



Michela Grassi è una delle responsabili dell'accoglienza per la cooperativa Duemilauno, assieme a Iskra Sestic, referente per L'angolo dei ciliegi di Opicina. Sono state le due operatrici ad aiutare Oleksandr Mazapa, ospitato nella struttura dell'Altipiano assieme alla moglie e al figlio, a preparare un curriculum e a trovare un'opportunità per un lavoro temporaneo. L'uomo il 6 maggio avrà un colloquio con la cooperativa Quercia Ambiente.

DON AMODEO

La quotidianità



Don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas di Trieste, che gestisce alcune delle strutture di accoglienza che ospitano i profughi ucraini insieme ad altre realtà del territorio, spiega che «siamo effettivamente usciti da un primo momento di emergenza ed entri in una fase diversa, nella quale le persone scappate dalla guerra e arrivate qui stanno cercando di trovare una sorta di quotidianità, per quanto sia complesso».



Alla ricerca di normalità

Dalla scuola al lavoro colloqui e prime assunzioni

Elisa Coloni

Due mesi. Sono passati poco più di sessanta giorni dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, e per le migliaia di persone fuggite da bombe e proiettili verso Ovest, è un tempo abbastanza lungo per provare a cercare qualcosa che assomigli alla normalità. Non lo sarà mai, ovviamente, ma ci assomiglia, o perlomeno questo è l'obiettivo: una quasi normalità a tempo determinato, fatta di scuola, corsi di italiano, allenamenti di calcio e judo nel pomeriggio, passeggiate sulle Rive e lavoro.

Sì, lavoro. Perché quello era normale fare, per le persone fuggite dall'Ucraina, e avere l'opportunità di riempire, almeno parzialmente, le proprie giornate qui con un'attività la-

vorativa rappresenta non solo un aiuto economico, ma anche psicologico. E proprio in questi giorni, a poco più di due mesi dall'inizio della guerra, più di qualcuno tra i quasi 5 mila profughi ucraini ospitati in regione, dei quali circa 950 a Trieste e 550 a Gorizia, ha iniziato a sostenere dei colloqui, in alcuni casi trovando già un'occupazione temporanea.

È il caso di Irina Yermokratieva, infermiera di lunga esperienza assunta a fine marzo con un contratto di sei mesi in una struttura per anziani a Santa Croce (i dettagli nell'articolo a destra), oppure quello di Oleksandr Mazapa, autista e autotrasportatore per trent'anni in Ucraina, che oggi sosterrà un colloquio con la cooperativa Quercia Ambiente (i dettagli nell'articolo a sini-

stra).

Ma è anche la storia di Vika, cuoca ucraina arrivata a Trieste con i due figli di sette e otto anni, ospitati da Loredana Casalis, ricercatrice, e suo marito Sandro. «Vika ha trovato lavoro nella cooperativa Amico, che si occupa di assistenza alla persona, per ora con un contratto di sostituzione di un mese, ma probabilmente l'esperienza è destinata a proseguire - spiega Loredana Casalis -. Quando la signora ha iniziato a lavorare, tre settimane fa, è arrivata da noi anche la sorella, Lika, che si occupa dei bimbi mentre Vika lavora. Vengono da Kharkiv, città colpita duramente dalla guerra. Vika non si è mai occupata di assistenza alla persona in Ucraina, ma voleva lavorare, fare qualsiasi tipo di esperienza».

OLEKSANDR MAZAPA
IN UCRAINA HA GUIDATO
PER 30 ANNI CAMION E FURGONI

«Sono preoccupato perché non parlo italiano ma sono positivo e cerco di prendere tutto con il giusto spirito»



pur di mantenere i suoi due figli, e ha accettato questa opportunità. Ovviamente Vika ha esperienza in cucina e quello vorrebbe fosse il suo posto, ma per ora non ci sono state opportunità in tal senso. Personalmente credo - continua la ricercatrice - che sostenere queste persone provando a inserirle in un contesto lavorativo sia il modo migliore per permettere loro di integrarsi al meglio. Loro non chiedono assistenza fine a se stessa, ma spingono molto per rendersi utili e lavorare, anche solo temporaneamente».

La scuola e il lavoro come ricerca di una apparente normalità, appunto. «Siamo effettivamente usciti da un primo momento di emergenza ed entrati in una fase diversa, nella quale le persone scappate dalla guerra e arrivate qui stanno cercando di trovare una sorta di quotidianità, per quanto sia complesso», spiega don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas di Trieste, che gestisce alcune delle strutture di accoglienza che ospitano i profughi, oltre ad altre realtà, dal Comune all'Ics, dalla Fondazione Luchetta a diverse cooperative, fino ad alcune parrocchie e famiglie nelle proprie case. Spiega a tal proposito Katarina Modic, responsabile dell'accoglienza per la Caritas, che «in queste settimane tutte le procedure burocratiche legate ai documenti dei cittadini ucraini accolti sono state completate, i bambini e i ragazzi sono stati iscritti a scuola e ora anche ai centri estivi. Molti di loro frequentano società sportive per allenamenti pomeri-

IRIFUGIATI UCRAINI
ALCUNI OSPITI DEL CENTRO DI OPICINA E I PARTECIPANTI A UN CORSO DI ITALIANO

Oss, assistenti alla persona, giardinieri: si cerca di dare un'opportunità a chi è fuggito, almeno per brevi periodi

Per molti trovare un'occupazione è complicato a causa della lingua ma in alcuni casi è stato possibile

Lavoro e scuola sono i due strumenti principali di integrazione per adulti e bambini arrivati dall'Ucraina

diani di calcio, judo e altre discipline. Per quanto riguarda il lavoro - aggiunge Modic - stiamo cercando di aiutare alcune persone nella ricerca di opportunità, ma ovviamente per molti di loro è complicato a causa della lingua: imparare l'italiano in breve tempo a un livello sufficiente per lavorare è evidentemente molto difficile. Come Caritas abbiamo comunque a disposizione, per coloro che rientrano nel sistema dell'accoglienza e sono ospitati nella rete Cas, fondi specifici per tirocini e progetti di avviamento al lavoro, grazie al progetto Fami o all'otto per mille e ad altri canali, quindi ora stiamo valutando come procedere in tal senso, visto che per la popolazione ucraina sono state adottate disposizioni particolari già dalla primissima fase dell'emergenza. Stiamo comunque organizzando dei corsi di italiano, così come altre realtà cittadine, dalla Casa internazionale delle Donne di Trieste alla biblioteca Quarantotti Gambini, alle parrocchie».

Spiega Gabriella Ceddia, una delle volontarie che sin dai primi giorni si sono messe a disposizione della parrocchia di Valmaura e delle suore dell'Oma per aiutare un gruppo di mamme giunte a Trieste con i loro bambini seguiti dal Burlo, che «alcune donne si sono iscritte ad agenzie di badanti, ma è complicato trovare lavoro per loro perché non conoscono la lingua e dovrebbero seguire, prima di iniziare, dei corsi sulla sicurezza che sono previsti solo in italiano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUNA ROTUNNO

L'accoglienza



Bruna Rotunno (foto), con il marito Angelo Giordano e i loro bimbi di 3 e 4 anni, hanno accolto in casa Irina Yermokratieava con la figlia tredicenne Arina. Irina ha un'esperienza di 26 anni come infermiera pediatrica in Ucraina, e ha trovato lavoro da poche settimane in una Rsa di Santa Croce come Oss. È una delle prime donne ucraine che hanno trovato un'occupazione temporanea in questo periodo lontano da casa.

DON CUCUZZA

La rete solidale



Don Alessandro Cucuzza, parroco della chiesa della Beata Vergine Addolorata di Valmaura, ha messo in piedi, assieme a un team di volontarie e con le suore dell'Oma di via dell'Istria, un gruppo di supporto ai profughi ucraini molto attivo. La squadra ha aiutato in particolare le mamme giunte a Trieste assieme ai loro figli seguiti dal Burlo. Grazie a questa rete solidale, diverse donne con i loro bimbi sono state accolte nelle case dei triestini.

GABRIELLA CEDDIA

Gli ostacoli



Gabriella Ceddia è tra le volontarie che sin dai primi giorni si sono messe a disposizione della parrocchia di Valmaura e delle suore dell'Oma per aiutare un gruppo di mamme giunte a Trieste con i loro bambini seguiti dal Burlo. Oggi spiega che «alcune donne ucraine vorrebbero lavorare e si sono iscritte ad agenzie di badanti, ma è complicato trovare lavoro per loro perché spesso non conoscono la lingua e dovrebbero seguire, prima di iniziare, dei corsi sulla sicurezza che sono solo in italiano».



Irina Yermokratieava (a destra) con la figlia Arina

L'INFERMIERA

Irina assiste gli anziani a Santa Croce

Impiegata come Oss per 6 mesi in una rsa

LA STORIA

Ogni mattina alle 6.15 sale a bordo della 44 e va a Santa Croce, consapevole della sua esperienza di 26 anni come infermiera pediatrica in Ucraina, ma allo stesso tempo comprensibilmente tesa per il fatto di dover lavorare in una struttura per anziani senza conoscere l'italiano. Ma Irina Yermokratieava ce l'ha fatta, ed è tra le prime ad aver trovato lavoro a Trieste dopo essere fuggita dalla guerra assieme alla figlia tredicenne Arina.

La donna, di Zaporizzja, è arrivata all'inizio di marzo in città, dopo un viaggio in pullman durato due giorni, lasciando in Ucraina il padre, il marito e un altro figlio, quest'ultimo militare. Grazie alla rete solidale creata da don Alessandro Cucuzza, parroco di Valmaura, e a un gruppo di volontari "capitanati" da Gabriella Ceddia, che, tramite i social e il passaparola, hanno messo in contatto alcuni profughi con delle famiglie triestine disponibili a ospitarli in casa propria, Irina e Arina il 12 marzo sono state accolte da Bruna Rotunno, suo marito Angelo Giordano e i loro due bimbi di 3 e 4 anni. Da lì è iniziato per loro questo nuovo pezzo di vita: lei ha trovato un lavoro e sua figlia frequenta la terza media alla scuola Corsi.

«Un giorno eravamo insieme nell'oratorio delle suore dell'Oma in via dell'Istria - spiega Bruna Rotunno - ed è emerso il fatto che Irina avesse una lunga esperienza in campo ospedaliero, come infermiera pediatrica. Una delle suore, sentita la sua storia, l'ha messa in contatto con una Rsa di Santa Croce, dove sapeva cercavano personale e dove già lavora da tempo un'infermiera ucraina. Dopo un colloquio con la direttrice

della struttura, Irina è stata assunta con un contratto di sei mesi. Non come infermiera, perché non conoscendo l'italiano non è stato ritenuto possibile, ma come Oss, affiancando le altre colleghe, in particolare la sanitaria ucraina che media con la lingua. Sappiamo che per Irina, con la quale abbiamo instaurato un bel rapporto di amicizia, è un'esperienza difficile ma importante, che non si aspettava di dover affrontare, come probabilmente nessuno di noi si aspetterebbe, ma - aggiunge - ha abbandonato il suo Paese da un giorno all'altro con una valigia in mano. Siamo tutti consapevoli di quanto sia difficile trovare lavoro, ma con la sua esperienza e la solidarietà di molti, è stato possibile».

La protagonista della storia, Irina, spiega che «siamo arrivate a Trieste, una città splendida, e la mia gratitudine va a tutti coloro che ci hanno aiutato, a partire dalla famiglia che ci ospita: eravamo delle estranee, ma ci hanno trattate come parenti. Nonostante per me sia molto difficile lavorare senza conoscere la lingua - spiega ancora la donna ucraina - sono contenta di avere di questa opportunità. Sia i dipendenti che gli anziani della casa di cura capiscono quanto dolore porti la guerra e con me sono molto amichevoli». —

EL. COL.

IRINA YERMOKRATIEAVA
IN UCRAINA LAVORAVA DA 26 ANNI
COME INFERMIERA PEDIATRICA

«Le difficoltà linguistiche esistono ma sono molto felice di questa possibilità in una città davvero stupenda: grazie»